

petuto di generazione in generazione, di periodo di stile in periodo di stile ».

Tali le proposizioni in cui si può riassumere l'opuscolo del Rüdiger: e sono le medesime che io esposi nel mio libro sul Goethe (v. 4<sup>a</sup> ed., II, 148-62), che egli non ha conosciuto, laddove conosce e cita il piccolo cenno che del problema è nell'*Estetica*; ma nel libro sopracitato, tornando sull'argomento, forse fui più esatto e più sicuro e meglio determinai il rapporto tra personalità del traduttore e personalità dell'autore, che è un punto delicato, pel quale gioverebbe altresì tener presente l'analogo rapporto e l'analoga questione che è sorta sul ritratto come opera d'arte e sulla realistica persona che è ritratta.

Ma perchè mai, come giustamente osserva il Rüdiger, solo nei due ultimi secoli l'arte del tradurre, che non offriva appiccio a dubbii e difficoltà, ha dato luogo a una problematica? La ragione è semplicissima: perchè nei due secoli più a noi vicini si è molto meditato e indagato intorno alla poesia ed è stato unificato il concetto di essa, che prima era diviso nel concetto del contenuto e in quello della forma, laddove ora, compiuta l'unificazione, non si può pensare più all'eventualità di serbare il contenuto e metterlo in un'altra forma. Identificati, dunque, forma e contenuto della poesia si è condotti a riconoscere l'intraducibilità, e a dare alla teoria del tradurre fondamento diverso e al tradurre fine diverso.

B. C.

CESARE GRASSI, *Perchè la poesia nacque prima della prosa?* (in *Ethos*, rivista di cultura, Roma, II, 2-3, aprile-giugno 1946, pp. 147-49).

L'autore di questo breve articolo è di coloro che non si sono resi conto che, sotto la formula « Origine » del linguaggio, dell'arte, del pensiero, dello stato, del diritto e simili, non c'è una questione storica ma filosofica, quella del carattere e collocamento di queste varie forme spirituali tra le altre. Storicamente, la storia non le ha create, perchè esse hanno creato e creano la storia. Non è il caso dunque di spregiare la teoria che egli chiama « vichiana e romantica », ma d'intenderla, e d'intenderla anche meglio di quanto l'intesero i suoi proponitori. Nel senso profondo di quella formula, il linguaggio e la poesia precedono sempre il pensiero e la prosa. La spiegazione che egli vuol dare della precedenza storica delle opere poetiche sulle prosastiche, rettificando « poetiche » in « opere in versi », cioè che precedono le opere che, per ragioni di utilità mnemonica, sono versificate, dice cosa indubbia ed ovvia, perchè veramente molte opere in versi furono fatte a questo modo e a questo fine (e, del resto, continuano a farsi anche in tempi colti: per esempio, i versetti della Logica detta di Portoreale o le regole del giuoco del tressette, dette del Chitarrella); ma non ha che vedere con la proposizione che « la poesia fu la lingua materna del genere umano »: proposizione che apporta un nuovo pensiero all'estetica e alla filosofia del linguaggio e alla filosofia in genere.

B. C.